



Adozioni, conciliare identità e affettività

di Paola Molteni

Un'assenza che è come una presenza ingombrante. Per un figlio adottivo è questo un vissuto che può diventare struggente. Un legame profondo verso il quale proverà nostalgia e che potrebbe farlo sentire disperato e solo per la vita. A meno che i suoi genitori adottivi non neghino mai l'importanza di quel legame originario e lo aiutino a tenerlo sempre in considerazione, soprattutto nell'età dell'adolescenza. Perché qui sta il vero successo di un genitore adottivo: sostenere il proprio figlio nel far convivere armonicamente la sua identità biologica e culturale con l'esperienza sociale e affettiva che

gli viene offerta con l'ingresso nella nuova famiglia. E questa è anche la risposta emersa nel corso del recente incontro dal tema "Quali i significati del legame biologico nell'adozione", promosso dalla Provincia di Milano in collaborazione con il Centro italiano aiuti all'infanzia, organizzazione non governativa che dal 1968 si batte per promuovere il riconoscimento del bambino come persona e difenderne ovunque i diritti fondamentali. In 44 anni, il Ciai ha trovato una famiglia a più di 3.500 bambini, quasi sempre caratterizzati da bisogni "speciali". Come l'adolescenza, per la quale l'associazione offre un'attività di supporto specifica. O come l'età adulta. E per loro che il centro sta organizzando un

meeting per il 2013.

Il responsabile scientifico del Ciai, Marco Chistolini, sottolinea quanto sia ancora radicata la cultura del legame biologico, dal quale si pensa ancora oggi che

Sul tema è stata promossa una giornata di formazione dalla Provincia di Milano e dal Centro italiano aiuti all'infanzia

derivi la vera identità della persona e con la cui presunta priorità si spiegherebbe la concezione del minor valore della relazione adottiva. «Atteggiamento di fronte al quale scattano le reazioni opposte, secondo le quali i figli sono di chi li cresce. Posi-

zione però altrettanto inadeguata dato che anche chi sostiene l'adozione deve accettare la sfida: è davvero fondamentale la nostra origine biologica? Lo è - ammette lo psicologo - ci sono relazioni giuridiche e affettive, vincoli di solidarietà, somiglianze e appartenenze che la rendono imprescindibile. E allora ci si chiede ancora: può una famiglia costruita "a tavolino" assolvere al ruolo di quella naturale? La risposta è sì, se il paradigma che la ispira non è quello dell'appartenenza culturale ma quello dell'efficacia affettiva ed educativa».

A dare rinforzo alla tesi di Chistolini è Grazia Attili, ordinario di psicologia sociale all'Università La Sapienza di Roma che spiega come l'identità di una per-

sona si fissi al di là del codice genetico. «L'affinità tra soggetti è il frutto delle loro relazioni, basti pensare a come anni di unione regalano spesso straordinarie somiglianze tra due coniugi. E quanto ci colpiscono le similitudini che notiamo nei comportamenti e nel linguaggio tra genitori e figli adottivi che magari hanno la pelle di un diverso colore?». L'esperta richiama la teoria dell'attaccamento per spiegare la costruzione dei legami affettivi. «La relazione di attaccamento si instaura in base alle risposte fornite al bisogno. Il genitore che risponde viene riconosciuto e il senso di quella originaria relazione restituisce al figlio anche il senso di ciò che lui è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA